



GISELLE ALLA SCALA

La tragedia romantica con l'incantesimo delle etere incantatrici notturne bianco vestite con la delicata Zakharova e l'apollineo Bolle.

Dopo il grande successo di Coppélia la Scala chiude la stagione con un altro grande balletto romantico: Giselle andato in scena nel 1841, nove anni dopo la prima de la Silfide, con musica brillante e baldanzosa nella prima parte e malinconica e intrisa d'incanti notturni nella seconda, di Adam. L'autore matura il suo talento a Parigi, capitale mondiale degli spettacoli: dove primeggiano il vaudeville e l'Opéra comique e dove nel 1830 alla Comédie con la messa in scena dell' Hernani di Hugo i romantici vinsero la battaglia contro i classicisti. E' un'aurea propizia a inscenare "briganti cavallereschi, e principesse che vanno spose a poveri diavoli, e buone figliole sventate che si vanno a ficcare nelle più terribili complicazioni" (Mila) . Ambiente fertile a soddisfare l'emergere del nuovo balletto romantico, più morbido, ispirato da scrittori francesi (Hugo, Lamartine) e tedeschi (Heine), portato all'apice del successo da Maria Taglioni. Come l'antesignano la "Silfide", s'incentra su amori impossibili tra creature umane e sovrumane, sospese tra terra e cielo come gli elfi: "alla contemplazione della danza come arte carnale ed eterea al tempo stesso, umanamente dannata e divinamente salvifica" (Bianca De Mario). Il temperamento di Adam, incline alla leggerezza, alla grazia e alla gioia di vivere si combina con lo scrittore Gautier sognatore – innamorato di Carlotta Grisi che sarà la casta Giselle - , che lo convince a musicare la leggenda d'una contadina innamorata d'un principe, folle di gelosia e trasformata dopo la morte in creatura notturna che come sirena avvince e prostra danzando fino all'alba l'innamorato. Leggenda misteriosa di Willi-sirene avente origine nel mondo slavo e trapiantata da Heine in quello austro-tedesco ("nei cuori immoti delle promesse spose morte prima del matrimonio rimane quell'amore per la danza che non furono in grado di soddisfare durante la vita "). Adam, teatrante all'apice del successo (che passerà alla storia proprio con Giselle), abile a cogliere le varie situazioni dall'allegro e spensierato allo spleen e al tragico, profuse nel balletto le sue gamme melodrammatiche: esuberante e vitalistico, misterioso e tragico: sintesi

dei due tempi. C'è anche un pizzico di esotico nei valzer della prima parte: colorantisi di atmosfere spagnole e orientali, allora in auge.

L'inizio ci conduce alla Slesia dove il guardiacaccia Hilarion porta i fiori alla finestra dell'amata Giselle e si prodiga in un saltellante incursione nel dintorno primaverile, dilatante la sua felicità. Il clima s'infervora poi con l'innamoramento di Giselle, soggiogata dall'improvvisa apparizione del bel principe Albrecht celato col nome di Loys. Anche noi subito irretiti dallo spumeggiante, arioso, giocondo duetto illuminante lo sboccio dell'ardente fuoco d'amore dopo qualche scaramuccia. Interviene la madre di Giselle ad ammonirla: "Benedetta figlia, questa passione ti ucciderà!". Le racconta la storia delle Willi, fanciulle morte prima delle nozze e trasformate in spiriti che a mezzanotte attirano gli uomini e li obbligano a danzare fino alla morte. Si torna al festoso e al gaudio anche visivo coi splendidi costumi principeschi col corteo del duca di ritorno dalla caccia con la figlia, promessa ad Albrecht. Giselle, scoperto l'inganno, rivelatole da Hilarion, impazzisce e muore. E' un picco in cui si svela la tecnica d'acciaio dell'ucraina Svetlana Zakharova della scuola pietroburghese e sensibilissima, calibratissima attrice' nell'irruenza emotiva, di sottilissime espressioni. Il secondo tempo in chiaroscuro notturno è bilanciato tra il collettivo di ventisei willi in immacolato tulle, protese sulle punte o su una punta in aggraziate sognanti composizioni all'unisono – che attirano fervidi scrosci di applausi – e il duetto amoroso (che dà anche a lui e a lei l'occasione di esprimersi fino all'acme in assolo). Lei con la fiamma dell'amore lo salva stimolandolo a danzare fino all'alba, lasciandolo solo.

Ci trasportano le prime nella potenza visionaria della conquista, col supremo sacrificio della vita, della eternità nella continuità dell'ebbra danza notturna, annullante la separatività tra umani e sovrumani. I due protagonisti invece ci sommergono nella felicità ritrovata, nella magia notturna dove rifulgono l'appiombio e l'assialità e la potenza e la composta eleganza di Bolle, e la diafana e incantata e incantevole e ipnotica Zakharova, vergine Giselle che danza come se la danza non possa avere mai fine.

Al ricco sogno evocativo di echi romantici – intima aspirazione dell'anima verso l'assoluto, tensione fanciullesca a idealizzare la donna nell'eterna bellezza virginale, l'ansia di infinito che urge a oltrepassare ogni limite – contribuisce in modo determinante la ripresa di scene e costumi di A. Benois. Ricordiamoci che Giselle entrò nel repertorio del balletto romantico con la riproposta dei Balletti russi di Djagilev e appunto Benois: insuperabile nell'illustrare il fiabesco nel paesaggio e nell'eleganza d'abiti d'epoca: il tutto soffuso dall'incanto di foreste e di trepidi bagliori notturni tra il niveo delle sirene-fate. Il caloroso insistente applauso finale sancisce la profonda adesione degli spettatori d'ogni età a questa dimensione soprannaturale a

cui siamo trasportati: significativa che la tensione verso l'incondizionato e verso gli amori impossibili è d'ogni epoca. E che la danza eterea di Giselle opera l'incursione nell'ineffabile armonia di visioni sublimi. Alimento estetico –spirituale della nostra vita che attinge alla pienezza. Tutti noi innamorati di loro: gli uomini di Svetlana, volatile ammaliante sirena nordica; e gli uomini di Roberto, principe superbo e solare Apollo mediterraneo.

Leonardo Filaseta